

La Russia chiede prudenza ed Eltsin invita il presidente jugoslavo a Mosca. Oggi gruppo di contatto a Londra

Ultimatum della Nato a Milosevic

«In pochi giorni pronti anche a raid»

Andreata: questa decisione ha dato i denti alla diplomazia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. La Nato, come promesso da giorni, ha deciso di fare la faccia dura con il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic. La faccia dura ma anche, in un futuro che potrebbe essere davvero prossimo, azioni militari altrettanto dure allo scopo di bloccare, sino a quando si è in tempo, la preoccupante escalation di violenza nel Kosovo. Il «Gruppo di contatto» (l'organismo creato per la Bosnia e composto da Usa, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Russia) si riunisce oggi a Londra. I ministri della Difesa dell'Alleanza hanno dato il via libera ieri ad un ventaglio di opzioni preparate dal comando militare e che potrebbero essere utilizzate nello scenario dei Balcani a seconda del grado di gravità raggiunto dal conflitto tra le forze di sicurezza di Belgrado e quelle dell'esercito di liberazione del Kosovo. Il piano dei militari prevede anche dei raid aerei su tutto il territorio della Repubblica federale di Jugoslavia e, come ultima risorsa, anche lo spiegamento di una forza terrestre di circa ventimila uomini. Il generale Klaus Naumann, il capo del Comitato militare dell'Alleanza, ha detto: «I raid aerei sul Kosovo potrebbero bloccare la violenza e sarebbero realizzabili in pochi giorni. Naturalmente,

gli attacchi sarebbero rivolti ad entrambe le parti, ai serbi ed ai combattenti dell'esercito di liberazione».

Le otto opzioni illustrate da Naumann ai sedici ministri della Difesa riuniti ieri ed oggi nel quartier generale di Evere sono: 1) sospensione di tutti i voli diretti verso la Repubblica jugoslava; 2) distruzione della difesa antiaerea jugoslava; 3) istituzione di una «zona d'esclusione» in Kosovo per evitare il passaggio di mezzi pesanti; 4) sorveglianza aerea della zona interdetta; 5) disturbo elettronico degli impianti militari dei serbi; 6) raid aerei su tutto il territorio jugoslavo; 7) lancio paracadutato di uomini e materiali in Kosovo; 8) intervento di truppe di terra. Una volta ottenuto l'assenso, i militari dovranno adesso studiare nei dettagli cosa comporta la scelta d'una o più opzioni. I ministri della Difesa hanno fatto una certa pressione al generale Naumann anche se si sono resi conto che gli ostacoli per un'iniziativa della Nato non sono pochi. C'è il problema di un'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e c'è, soprattutto, la riluttanza della Russia a seguire sino in fondo la Nato dopo aver concesso già lo svolgimento di un'esercitazione in Albania ed in Macedonia come gesto di evidente pressione nei riguardi di Belgrado. L'esercitazione coin-



La fuga di alcuni albanesi dal Kosovo verso la Serbia Behrakis/Reuters

volgerà le forze italiane dentro la Nato perché l'operazione sarà coordinata dal comando sud dell'Alleanza. Il problema Russia ieri è entrato a tutto campo nelle decisioni della Nato. Il presidente Eltsin, dopo essersi consultato con il suo ministro degli Esteri, Evghenij Primakov già in viaggio a Londra, ha invitato a Mosca proprio il presidente Milosevic. Il portavoce del «Mid» russo, Vladimir

Rakhmanine, è stato sin troppo esplicito nel rilanciare un messaggio di prudenza da parte del Cremlino. Infatti, Mosca ha chiesto che le esercitazioni nei Balcani siano limitate nel tempo ed evitino di accentuare una più forte «escalation in tutta la regione». Da Bruxelles, invece, s'è capito che le manovre Nato, ai confini con l'Jugoslavia, sono state decise proprio per far capire a Milosevic che, stavolta, non

succederà come in Bosnia. Da Belgrado, la risposta alla Nato è stata immediata: «Nessuna azione della Nato in Jugoslavia può essere condotta senza il nostro assenso», ha detto il portavoce del Partito socialista del presidente Milosevic. Per i serbi, quel che accade in Kosovo non è genocidio né mancato rispetto delle minoranze ma «un problema di difesa dell'integrità nazionale».

Il ministro tedesco, Volker Ruehe, ha detto che, in ogni caso, l'Alleanza è determinata a far «cessare i massacri e le violenze». A chi ha sostenuto che un intervento esterno appare problematico perché il Kosovo è regione che appartiene alla Jugoslavia, ha replicato il britannico George Robertson: «Non è un affare interno di Belgrado». L'italiano Beniamino Andreata ha detto che la Nato, con le decisioni di ieri «ha dato i denti alla diplomazia ed alla soluzione pacifica» dello scontro. Naturalmente, ha aggiunto il ministro della Difesa, ci vorranno le verifiche parlamentari ma «la macchina è stata messa in moto». Andreata ha ricordato che Mosca, alla fine, non è stata assente dalla Bosnia e si spera che anche questa volta capirà e «non sottovaluterà la nostra determinazione».

Sergio Sergi

L'accordo raggiunto dalla filiale Usa

Operaie molestate Mitsubishi

verserà 60 miliardi

CHICAGO. La filiale americana della casa automobilistica giapponese Mitsubishi ha accettato di pagare la cifra record di trentaquattro milioni di dollari (pari a circa sessanta miliardi di lire) per porre fine ad una vertenza relativa a molestie sessuali subite dalle operaie durante le ore di lavoro in fabbrica.

La multa rappresenta l'accordo extragiudiziale più costoso nella storia aziendale statunitense per vicende di questo tipo.

La Commissione statunitense per le pari opportunità sui luoghi di lavoro aveva citato in giudizio la Mitsubishi nell'aprile del 1996, sostenendo che l'azienda aveva consentito che le dipendenti fossero oggetto di molestie «ripetute, pesanti e generalizzate», e che i dirigenti erano a conoscenza della cosa. Teatro delle vicende lo stabilimento di Normal, in Illinois.

Lo scorso febbraio il presidente della Mitsubishi, Michio Yamashita, aveva diffuso un rapporto nel quale si affermava che nel 1997 diciannove lavoratori erano stati licenziati per avere molestato le compagne di lavoro, e ventidue donne avevano presentato denunce scritte per quei fatti. Secondo la Commissione però gli episodi erano stati molto più numerosi, addirittura oltre trecento.

L'accordo amichevole concluso tra la Mmma (Mitsubishi motor manufacturing of America) e la Commissione governativa per le pari opportunità dovrà ora essere sottoposto alla valutazione del giudice Joe Billy McDade che ha indagato sinora sulla storia.

Si ritiene che McDade lo approverà. Era stato lui stesso del resto, lo scorso mese di aprile, a nominare un esperto incaricato di facilitare le discussioni che hanno portato all'ipotesi di soluzione annunciata ieri.

L'accordo verrà messo in pratica nell'arco di tre anni, periodo durante il quale la Mitsubishi stabilirà anche un codice di condotta in materia di rapporti fra dipendenti dei due sessi.

La ditta giapponese dovrà inoltre impegnarsi a organizzare dei corsi per i propri dipendenti sull'argomento delle molestie sessuali e a indagare tempestivamente su eventuali episodi di reati sessuali in futuro. Il rispetto dell'intesa sarà verificato da una commissione composta da tre persone.

A beneficiare dei trentaquattro milioni di dollari saranno tutte le donne che hanno lavorato negli impianti di Normal dal 1987 in poi. Il settore dove si verificò il maggior numero di episodi è la catena di montaggio.

Invece Blair fa un patto coi socialdemocratici

Le spine di Jospin

Sinistra spaccata sulla legge elettorale

PARIGI. In Francia la sinistra al governo si divide su di un progetto di riforma elettorale (riguardante il voto europeo). In Inghilterra invece accade il contrario: laburisti e liberaldemocratici siglano un patto per una riforma costituzionale che modifichi il sistema elettorale (per le legislative nazionali) introducendovi dosi di meccanismo proporzionale. Gli alleati del partito socialista francese denunciano l'«egemonismo» del fratello maggiore. La riforma, voluta da Jospin, prevede di «regionalizzare» il meccanismo elettorale. Sinora la Francia costituiva una circoscrizione unica nella quale venivano eletti con il metodo proporzionale 87 deputati per il Parlamento di Strasburgo. Jospin vorrebbe invece che la Francia a partire dalle prossime elezioni europee sia divisa in otto regioni elettorali. Tutte e quattro le formazioni politiche alleate dei socialisti hanno manifestato la loro ostilità ad un testo che «muta le minoranze e mette in causa il pluralismo», come dice il segretario nazionale del partito comunista Robert Hue. Dominique

Voynet, ministro ecologista dell'Ambiente, ha accusato i socialisti di voler «mettere al passo gli alleati». Contrari al progetto di Jospin anche i radicali di sinistra ed il Movimento dei cittadini. Il partito socialista cerca di sdrammatizzare la questione. Il ministro per le relazioni con il Parlamento, Daniel Vaillant, afferma che si tratta di una «modernizzazione». La riforma del sistema elettorale per le europee sarà esaminato dal parlamento francese assieme a quella del voto amministrativo regionale. In quest'ultimo caso l'intenzione è attenuare il meccanismo proporzionale che sovente ha ostacolato la formazione di maggioranze chiare.

Per quanto riguarda l'Inghilterra la riforma è sostenuta soprattutto dai liberaldemocratici che contano così di guadagnare seggi, spezzando gli equilibri rigidamente bipolari determinati dall'attuale sistema maggioritario secco. La rappresentanza parlamentare della terza forza politica britannica infatti è generalmente assai più ridotta rispetto alla percentuale di consensi ottenuta.

L'INTERVENTO

Troppa proporzionale

L'Europa deve cambiare

Una riforma possibile sul voto per Strasburgo

Non si capisce perché il dibattito sui sistemi elettorali che divampa in Italia da anni non abbia mai investito, se non di sfuggita, la legge che - definita nel 1979 e molto marginalmente ritoccata - tuttora fissa le norme relative al Parlamento europeo. È rimasta immutata probabilmente perché viene ritenuta un utile contropeso di bilanciamento di tipo proporzionale rispetto all'invadenza delle formule maggioritarie. Per quanto riguarda la procedura uniforme per l'elezione del Parlamento europeo - prescritta fin dal 1976 - lo stesso Trattato di Amsterdam ha attenuato l'eccessiva rigidità delle ambizioni iniziali, prospettando (art. 190) accanto all'opzione di una procedura uniforme un'altra via, meno impegnativa e più realistica: una procedura concepita «secondo principi comuni a tutti gli Stati membri».

Nessuno ormai mette in discussione che sia adeguata una legge di tipo proporzionale al fine di favorire un'ampia rappresentanza del ricco pluralismo politico. Il ristretto numero di seggi a disposizione è di per sé assai selettivo. In 14 Stati vige un sistema di tipo proporzionale e nella maggior parte il D'Hondt. Se il Consiglio non è riuscito ad assumere una decisione è perché in materia è richiesta l'unanimità e finora è stata impedita dalla pervicace posizione del Regno Unito a favore del maggioritario.

Il fatto nuovo - di enorme portata - che ha spinto il Parlamento europeo a riprendere il filo di un lavoro a più riprese tentato - tra breve verrà discusso il rapporto in proposito dell'on. Anastassopoulos, predisposto dalla Commissione istituzionale - è la chiara volontà del governo Blair di introdurre per le elezioni europee, a partire dal 1999, una legge di netto taglio proporzionalistico. Cade così il più grosso ostacolo che ha fin qui impedito al Consiglio di pronunciarsi in merito.

Non è qui opportuno prendere in esame tutte le questioni aperte né entrare nel merito del lavoro avviato in sede di comitato ristretto dalla commissione Affari costituzionali della Camera a nome del quale l'on. Lapo Pistelli sta per presentare un testo di sintesi.

Una riforma in Italia è comun-

que necessaria. È arrivata l'ora per discuterla avendo presente i fini specifici per i quali deve essere elaborata e la sua consonanza con le tendenze prevalenti. I principali temi da affrontare sono, a mio modo di vedere, cinque.

1) La dimensione regionale dei collegi può andar bene e non tanto in omaggio alla misteriosa e ambigua Europa delle Regioni, ma per costruire un legame credibile con una parte del territorio nazionale. Altiero Spinelli era solito ripetere che il territorio da tener presente in un'ottica federalista è anzitutto l'Europa. Eventualmente si potrebbe pensare a collegi pluriregionali, in caso di regioni non molto estese, ma sempre avendo a modulo la Regione, cioè una realtà socioeconomica dotata di senso e di riconoscibilità.

2) Mitigare l'iperproporzionalismo sembra utile, ma istituire una soglia nazionale rigida prefissata al 4% è intervento rozzo e drastico. Non sarebbe meglio ottenere di fatto una soglia variabile impedendo un recupero totale, e a livello nazionale, dei resti? Ad esempio: si potrebbe definire en-

tro le grandi aree delle attuali circoscrizioni la possibilità di recuperare resti e scegliere non la proporzionale pura, ma il sistema D'Hondt, cioè il sistema di gran lunga prevalente. L'ostilità di taluni partiti di non espanso radicamento è comprensibile, ma non giustificabile.

3) Quanto alle preferenze, non sarebbe più razionale il metodo delle liste bloccate, da formare previa ampia consultazione? Visto che ogni tanto si parla di primarie senza sapere bene che cosa siano e come svolgerle, non sarebbe opportuno delineare per legge una procedura per lo svolgimento di primarie, da tenersi con le dovute garanzie e a debita distanza dalla data delle elezioni?

4) Dopo i profondi mutamenti intervenuti nei sistemi elettorali di Comuni e Province non è possibile non prendere in esame in modo sistematico una corretta casistica di ineleggibilità e di incompatibilità. I sindaci, eletti direttamente, di città al di sopra di - poniamo - 50.000 abitanti potrebbero essere ritenuti incompatibili e così i massimi responsabili (presidenti, membri di giunte o esecu-

tivi) di enti che prevedano elezioni dirette e rappresentino territori di analogo estensione. E perché non rendere incompatibile il mandato nazionale con quello europeo? Di fatto è impossibile assolvere con decenza alle due funzioni.

5) Inoltre non dovrebbero mancare misure di trasparenza e moralizzazione anche relative alle modalità di rendicontazione delle spese e ai loro limiti: potrebbero dare alla legge tratti di grande e nuovo interesse.

Non si deve dimenticare che ridurre l'eccesso di proporzionalismo dell'attuale sistema è il mezzo principale per evitare un'insensata frammentazione. È preferibile affrontare un tema concreto piuttosto che dipingere scenari impraticabili o scorciatoie illusorie a breve termine. Quando si è eletti, del resto, si deve, scegliere una delle grandi famiglie che hanno radici europee.

È paradossale battersi in Italia tanto per conquistare due o tre seggi per poi collocarsi in un grande gruppo parlamentare, annullando così la propria visibilità e rendendo confusi e difficilmente verificabili il patto di fiducia tra elettori ed eletto e i relativi impegni programmatici. Il patetico ingresso, a titolo individuale, nel gruppo del Ppe, dei deputati di Forza Italia è solo l'ultimo e più clamoroso episodio di un trasformismo intollerabile.

Roberto Barzanti

Deputato europeo Democratici di sinistra-Pse

Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.

I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa.
Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.

BANCA TOSCANA